

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tassa pagata - Piego di libro Aut. n. 072/003/FI/VF del 31.03.2005

Memories on
John Ruskin
Unto this last
special issue

2019

1



Memories on
John
Ruskin
in

UNTO THIS LAST

a cura di

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA
ALTI STUDI
LUCCA



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze
Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona
IMT School for Advanced Studies
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice

VOL. 1

Tour	9
La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione <i>Zaira Barone</i>	10
John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i> <i>Carla Bartolomucci</i>	18
Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio <i>Giulia Beltramo</i>	26
Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela. <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione <i>Francesco Collotti</i>	48
John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini <i>Laura Facchin</i>	52
Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019) <i>Simone Fagioli</i>	60
New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganeli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin <i>Donatella Fiorani</i>	70
Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>) <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845) <i>Michela M. Grisoni</i>	86
Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915 <i>Patrizia Montuori</i>	94
La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin. <i>Emanuele Morezzi</i>	100
Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin <i>Iole Nocerino</i>	108
Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo? <i>Serena Pesenti</i>	114
La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i> <i>Alberto Pireddu</i>	122
«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano <i>Cristian Prati</i>	130

John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria <i>Emanuele Romeo</i>	134
La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere <i>Luigi Veronese</i>	148
Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
Le periferie della storia <i>Claudio Zanirato</i>	162
Tutela e Conservazione	169
La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano <i>Raffaele Amore</i>	170
L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854 <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella <i>Maria Carolina Campone</i>	190
La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche <i>Saverio Carillo</i>	196
Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei <i>Valeria Carreras</i>	204
«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb» <i>Francesca Castanò</i>	210
I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro <i>Silvia Crialesi</i>	218
Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti" <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio <i>Giulia Favaretto</i>	228
La conservazione come atto progettuale di tutela <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento <i>Carmen Genovese</i>	248
Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura <i>Laura Gioeni</i>	254
Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico <i>Laura Gioeni</i>	260
Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
«Every chip of stone and stain is there». L'hic et nunc dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<i>Imagination & deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i>	280
<i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	
Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i>	288
<i>Eliana Martinelli</i>	
La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i>	294
<i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	
Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia	300
<i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	
L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901	306
<i>Giulia Mezzalama</i>	
L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale.	312
<i>Giovanni Minutoli</i>	
L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici	316
<i>Lucina Napoleone</i>	
Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls	322
<i>Monica Naretto</i>	
Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso.	330
<i>Gianfranco Pertot</i>	
L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze	336
<i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	
VOL. 2	
Tutela e Conservazione	9
John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento	10
<i>Renata Picone</i>	
Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin	18
<i>Chiara Pilozi</i>	
«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin	24
<i>Valentina Pintus</i>	
L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci"	28
<i>Francesco Pisani</i>	
L'eredità di John Ruskin 'critico della società'	34
<i>Renata Prescia</i>	
Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano.	40
<i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	
John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario	46
<i>Riccardo Rudiero</i>	
How did Adriano Olivetti influence John Ruskin?	50
<i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	
Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia	58
<i>Rosario Scaduto</i>	
L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione.	64
<i>Giovanni Spizuoco</i>	
Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity	70
<i>Aban Tahmasebi</i>	

Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti. <i>Barbara Tetti</i>	76
John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico <i>Francesco Tomaselli</i>	82
L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica. <i>Francesco Trovò</i>	90
Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865) <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura. <i>Maria Vitiello</i>	116
Dal Disegno alla Fotografia	125
La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto. <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia" <i>Claudia Aveta</i>	134
Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers <i>Luigi Cappelli</i>	142
Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
Ruskin e la rappresentazione del sublime <i>Enrico Cicalò</i>	154
Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto <i>Michele Coppola</i>	162
Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata <i>Giuseppe Damone</i>	168
Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese <i>Rita Fabbri</i>	174
Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti <i>Francesca Giusti</i>	180
La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongliari</i>	198
Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin <i>Marco Pretelli</i>	204
Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte. <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
L'applicazione della Memoria <i>Claudio Zanirato</i>	224

Linguaggio letteratura e ricezione	231
Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo <i>Brunella Canonaco</i>	232
Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta <i>Marina D'Aprile</i>	238
Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics <i>Hiroshi Emoto</i>	244
Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims. <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920) Reformarchitektur tra design e innovazione sociale <i>Andreina Milan</i>	262
La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento <i>Olimpia Niglio</i>	268
Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio <i>Sara Rocco</i>	276
Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
Tempo storia e storiografia	289
I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta <i>Silvia Beltramo</i>	290
«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin <i>Alessandra Biasi</i>	298
John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo <i>Marco Ferrari</i>	310
I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo <i>Nora Lombardini</i>	332
Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi <i>Daniela Pittaluga</i>	340
La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione <i>Angela Squassina</i>	348
"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento <i>Simona Talenti</i>	354

La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a *I caratteri urbani delle città venete*

Alberto Pireddu | alberto.pireddu@unifi.it

Dipartimento Architettura
Università degli Studi di Firenze

Abstract

Nell'analisi de I caratteri urbani delle città venete, Aldo Rossi ricostruisce la genesi di un territorio che dalla Lombardia giunge al Friuli, ma che potrebbe estendersi fino a comprendere altre città dell'Oriente. La sua ricerca parte da una lettura dell'organizzazione romana del territorio per soffermarsi sulle mura come fatto urbano e approfondire i caratteri delle città venete, con un particolare riguardo alla tipologia e all'edilizia gotiche. Essa giunge, infine, all'architettura palladiana, alla città neoclassica e romantica e alla sospensione della stessa tra realtà e mito tipica dell'Ottocento.

John Ruskin è l'autore che forse più di tutti ha contribuito ad alimentare il mito di una Venezia romantica e decadente.

Il presente contributo intende tentare di ricostruire quella che Rossi definisce «la Venezia analogica di Ruskin», con il duplice scopo di indagare il ruolo svolto da The Stones of Venice nella creazione di una certa idea/immagine della città e nella più concreta definizione dei caratteri gotici della sua architettura e della sua forma urbis.

Parole chiave

Aldo Rossi, John Ruskin, Venezia, Territorio, Architettura

Se, come è stato scritto, l'ultima e più grande critica che ci è dato di muovere nei confronti del Romanticismo è che esso «rappresenti la verità interiore della natura umana»¹, occorre esplorare la sua straordinaria capacità di *figurare* ciò che di più intimo, di più concreto, visualizzato e possibile vi sia nel nostro animo².

Non è pertanto un caso che Aldo Rossi, nel suo saggio su *I caratteri urbani delle città venete*³, parta proprio dal Romanticismo, o meglio dal mito che esso creò intorno alle città italiane, per costruire una Venezia analoga e ricondurre i suoi studi morfologici e tipologici nell'alveo della progettazione.

In quell'inscindibile, biunivoco, e a tratti insondabile insieme di rapporti tra analisi e progetto che anima il pensiero rossiano, infatti, i caratteri urbani⁴ «costituiscono la condizione di un'educazione all'architettura basata sul significato»⁵ al cui interno il momento della ricerca è particolarmente fecondo. Al punto da acquisire un'autonomia di immagine che lo individua come *fatto analogo* in cui è possibile far confluire gli elementi più differenti, dalla realtà al mito, poiché collegati tra loro dalla comune appartenenza ad un contesto urbano e territoriale⁶.

Il suo fine, tuttavia, è e resta il progetto.

La Venezia analoga di Rossi potrebbe essere, così, l'intero territorio dello Stato Veneziano indagato nelle sue forme costitutive più antiche – quella *centuriatio* romana le cui tracce sono ancora visibili nelle campagne italiane e quelle mura urbane che solo in anni recenti sono state inserite dall'Unesco nella lista del Patrimonio Mondiale⁷ – oltre che nei rapporti tutt'altro che facili tra le città-stato e la loro singolare capitale. O forse, come lui stesso ebbe a suggerire nello scritto che descrive la Tavola *La città analoga* esposta alla Biennale del 1976, Venezia potrebbe porsi come la città analoga della Repubblica Veneta, la capitale a cui guardare in quanto sintesi della propria immagine e del proprio destino⁸.

Ma le due definizioni non si elidono, anzi si rafforzano a vicenda.

I caratteri urbani delle città venete

Tra le pagine del saggio, l'analisi delle trasformazioni romane del territorio ci rende innanzitutto edotti sugli originali cardini dell'insieme geografico veneto, sul ruolo di Padova quale centro nevralgico delle comunicazioni e su quello di Verona quale custode di una eroica romanità dopo la scomparsa di Aquileia. Verona è per Rossi paradigmatica di un rapporto singolare tra architettura e natura che è possibile ritrovare solo in Provenza e di una sovrascrittura dell'antica maglia centuriale che ha portato «i volumi staccati del medioevo»⁹ a convivere con i monumenti romani¹⁰.

Il successivo approfondimento su *Le mura come fatto urbano* si avvale di una serie di riflessioni sui meccanismi di parcellizzazione dell'*insula* romana, da cui nacque finalmente il lotto gotico, per descrivere le stesse mura come «la forma fisica, l'architettura per antonomasia di una città collettiva»¹¹, in cui restano indistinti il centro e la periferia e in cui la norma (o meglio le norme d'uso del suolo) coincide con la forma. La stampa del Portenari (1613) delle mura innalzate dalla Repubblica di Padova fissa nel ragionare rossiano l'icastica immagine di una «città per parti, fatta di cose naturali e costruite»¹² in cui il perimetro fortificato, nel proprio aderire all'orografia e ai «fatti urbani» della città, la definisce e la costituisce. Essa aiuta a comprendere, inoltre, il segreto delle mura veneziane rinascimentali: razionalizzare il disegno esistente sulla base del progresso delle scienze delle fortificazioni e eliminare con il «guasto» ogni possibile futuro ampliamento, definendo per sempre la forma finale della città¹³.

Ma, forse, è il capitolo *Venezia come modello*¹⁴ la parte più interessante e originale dello scritto. Vi si distingue il rapporto tra Venezia e il suo immediato entroterra, basato sulla necessità di preservare la laguna dai pericoli di un interramento, da quello tra la stessa e le altre città dello Stato Veneto, improntato ad un certo «empirismo senza preconetti»¹⁵ che per secoli ha garantito la con-vivenza all'interno di un sistema federale: Venezia fu per tutte un modello artistico prima che politico, una «città tipo» capace di conferire caratteri di unitarietà. Sui territori del Veneto Rossi documenta, inoltre, la tensione generata dall'incontro tra Oriente e Occidente, tra la cultura romano-barbarica (che ebbe in Cividale e Verona i suoi centri principali) e la cultura dell'impero romano d'Oriente che da Ravenna giunse fino a Venezia. Una tensione che ha certamente segnato l'architettura medievale e quella gotica in particolare, conferendo a quest'ultima un carattere politico progressivo.

Segue un'attenta indagine sulla *Tipologia residenziale a Venezia* e sui *Caratteri dell'edilizia gotica*¹⁶, che rimanda agli *Studi per una operante storia urbana di Venezia* di Saverio Muratori, dalla quale emerge l'individuazione di una certa serialità dell'edilizia

gotica lagunare affine a molte città della Mitteleuropa e del Nord Europa. L'indagine si estende alla vicina città di Padova, che Rossi descrive nel suo crescere sui frammenti di una trama perduta, quella dell'impianto romano sovrascritto dalla storia. Una città per parti, dunque, come sopra si è detto, nella quale l'inserimento dei monumenti è tuttavia «singolarmente *ricavato* nella realtà urbana»¹⁷ al punto che lo stesso Palazzo della Ragione è divenuto una «*parte di città* con funzioni diverse»¹⁸.

Il rapporto con la romanità è anche alla base delle riflessioni sul Palladio¹⁹, colto nell'inscindibile rapporto tra architettura e natura delle sue ville e nell'annullamento delle differenze tra architetture civili e religiose dietro l'apparente neutralità delle forme classiche: la straordinaria invenzione che introdusse a Venezia la necessità di un simbolo (architettonico) e diede vita a una inedita e moderna idea di monumento. Ma, soprattutto, nel ricorso alla citazione come meccanismo compositivo che trova la propria giustificazione nella forma stessa della città:

In queste città venete e provenzali – si legge nel testo – i monumenti romani si ponevano in ultima analisi in modo differente e forse più importante che la stessa Roma; perché perso il riferimento al sistema urbano che li comprendeva erano – come sono – esempi di una costituzione della città attraverso pezzi il cui nesso reciproco non si poteva facilmente cogliere o era andato da troppo tempo perduto [...]

Il Palladio nella sua architettura, e nelle sue citazioni, ha dato in modo autentico questa lettura della città; che qui ha un significato concreto perché si riferisce alla costruzione della città²⁰.

Secondo Rossi quest'ultimo aspetto dell'opera del Palladio affascinò i romantici, che tuttavia lo fraintesero non sapendolo ricondurre nel quadro di un principio logico compositivo e ne colsero solo gli elementi descrittivi, traducendo in mito il significato di Venezia e della città antica.

Proprio al Romanticismo, a *Venezia e le città venete: realtà e mito nell'800* è dedicato l'ultimo capitolo del saggio²¹. Vi si avverte la consapevolezza di una modifica irreversibile del generale equilibrio delle città venete nel corso dell'Ottocento: un inedito rapporto tra il centro compreso nelle antiche mura e le nuove espansioni e una certa eteronimia nei confronti dei modelli mitteleuropei e viennesi in particolare. Ma anche la certezza che l'analisi dei caratteri urbani condotta mantenga inalterato il proprio valore e possa essere utile per la progettazione della città moderna.

Queste note conclusive ci aiutano a comprendere meglio l'interesse di Rossi per John Ruskin, l'autore che forse più di tutti contribuì ad alimentare il mito di una Venezia romantica e decadente:

[...] il libro di Ruskin – si legge nella parte introduttiva del testo – è un libro di architettura e di invenzione pur nel rigore della ricerca; la Venezia analogica di John Ruskin ha certamente avuto un effetto decisivo sull'architettura romantica e in ultima analisi sulla stessa Venezia. Ma è certo che le pietre di Venezia restano valide per più di una costruzione²².

Ma anche colui che, intuendo «la questione del rapporto tra la visione politica della città, la sua struttura urbana e i suoi valori artistici»²³, seppe cogliere il ruolo progressivo del gotico cui sopra si è per sommi capi accennato:

[...] la tesi di Ruskin sul gotico come fatto costitutivo, oltre l'accezione stilistica, della storia di Venezia esprime una notevole complessità di giudizio; il gotico è certamente il termine di riferimento di Venezia e delle città venete in quanto rappresenta l'elemento politico progressivo di queste città²⁴.

Le pietre di Venezia²⁵. La città come mito tra gotico e rinascimento, splendore e decadenza

Se torniamo anche solo per un attimo a quella iniziale definizione di Romanticismo che si deve al genio di Fernando Pessoa, non possiamo non cogliere nel capolavoro ruskiniano, oltre la grazia della descrizione di una Venezia come «uno spettro sulle sabbie del mare»²⁶, una esemplare ricostruzione della sua storia millenaria, con la Serrata del Maggior Consiglio (1297) quale fondamentale spartiacque tra un periodo di ascesa e splendore e uno di inesorabile declino.

Venezia è una «statua mascherata»²⁷, la cui unica fede è l'interesse commerciale, e ai destini politici e religiosi del suo popolo sono indissolubilmente legati quelli della sua arte e della sua architettura.

Parlando di quest'ultima Ruskin ripercorre le vicende dell'architettura d'Occidente, dalle origini greche fino al rinnovamento delle forme nel gotico e nell'arabo. Egli ritrova a Venezia il loro incontro più singolare – «Il palazzo ducale di Venezia contiene esattamente in egual misura i tre elementi: romano, lombardo, arabo. È l'edificio centrale del mondo»²⁸, afferma – e rivela al lettore uno degli intenti a fondamento della propria ricerca: «indicare i vari modi in cui le architetture del Nord e del Sud si svilupparono dalla romana»²⁹. Così, tra le pagine del libro quest'ultimo ritroverà la genesi del gotico veneziano e la sua rara mutazione sotto l'influenza dell'arabo, in modo particolare nell'architettura civile. Poi la sua decadenza, cui corrispose una Rinascenza «segnata da un ritorno ai sistemi pagani»³⁰ e dalle figure di Jacopo Sansovino e Andrea Palladio.

L'affermazione della supremazia morale e formale del Gotico sul Rinascimento pare essere la tesi principale dello scritto, come si può evincere da un passo dello stesso:

È dunque a Venezia, ed a Venezia soltanto, che può essere realmente colpita questa pestifera arte del Rinascimento. Distruggete qui i suoi diritti all'ammirazione ed essa non potrà più affermarli in nessun altro luogo. Questo sarà dunque il mio intento. Io non dedicherò una sezione speciale al Palladio, né tedierò il lettore con successivi capitoli di vituperazione; ma nel render conto del valore dell'architettura primitiva, paragonerò le forme di tutti i suoi tratti principali con quelle in cui essi furono corrotti dai classicisti; e m'arrestero, infine, sull'orlo del precipizio e della decadenza, non appena ne avrò reso visibile la profondità³¹.

Le pietre di Venezia come «pietre di paragone»³², quindi, alla ricerca di una legge che consentisse di discernere «le cose buone dalle cattive»³³.

Tuttavia lo stesso Ruskin, consapevole della portata rivoluzionaria di una simile affermazione, invita il lettore a seguire con attenzione i passi della sua ricerca, da cui egli avrebbe tratto, solo alla fine, le conseguenze più estreme, come in una fatale retrospettiva.

Ed è proprio il rigore di tale ricerca a conservare per noi una atemporale validità.

Quello dell'autore è un progressivo avvicinamento alla città, di cui egli coglie il rapporto indissolubile con una laguna piatta e inospitale, trasformata in Trono per mano dell'uomo. La sua descrizione è fondamentale per comprendere la *forma urbis* veneziana:

Il flusso e il riflusso della marea – scrive – è in media tre piedi: ma questa marea, su di una spiaggia così piatta è sufficiente per generare un movimento continuo nelle acque e per produrre nei canali principali un riflusso che spesso scorre come un ruscello di mulino [...] Se correnti più profonde avessero diviso le sue isole, navi nemiche avrebbero a più riprese ridotto in schiavitù la

città nascente; se marosi più forti avessero flagellato le sue rive, tutta la ricchezza e la raffinatezza dell'architettura veneta avrebbe dovuto essere cambiata colle mura e i baluardi di un normale porto marittimo. Se non ci fosse stata la marea, come in altre parti del Mediterraneo, gli angusti canali della città sarebbero divenuti malsani e la palude in cui essa fu costretta pestilenziale³⁴.

Ma è San Marco la prima architettura cui Ruskin dedica un ampio capitolo, dopo una breve seppur necessaria digressione sull'isola di Torcello³⁵. Egli vi accede dal battistero, presentandola come «una grotta, tagliata in forma di croce»³⁶ e ammirando quella «incrostazione» che la pervade per ragioni estetiche non meno che costruttive: un uso parco della pietra, materiale tanto prezioso quanto raro sulle isole della Laguna, e una secolare poetica del frammento, un ri-costruire cioè attraverso le rovine «non meno per amore che per ammirazione»³⁷. Di questo corpo di mattoni protetto e decorato di marmi luminosi egli cercherà poi di rivelare le attitudini e le (segrete) leggi della struttura³⁸ oltre che il significato della sua ornamentazione, per consentire al lettore di esprimere un proprio autonomo giudizio sull'architettura.

Dopo la Basilica, l'attenzione dello scrittore si rivolge al contiguo Palazzo Ducale, l'edificio che con la sua maestà «ebbe il potere di fermare l'immaginazione gotica nel culmine della sua carriera»³⁹. L'indagine sulla storia del Palazzo è quanto mai approfondita e documentata, come pure la descrizione della sua topografia, dalla relazione con la piazzetta di San Marco e la Riva degli Schiavoni alla singolare disposizione della Sala del Gran Consiglio, disvelata dal disallineamento delle finestre della «Facciata sul mare». Tra le pagine di questo capitolo è possibile leggere dell'obliterazione del Palazzo Bizantino, della sua sostituzione con quello Gotico e della parziale trasformazione di quest'ultimo durante il Rinascimento.

E proprio al Rinascimento è dedicata l'intera seconda parte del volume.

Ruskin vi descrive il graduale passaggio dalle forme gotiche, ormai prive della loro forza iniziale, a quelle del rinnovato sguardo verso l'Antico, precisando sin da subito la sua posizione nei confronti della Rinascenza in architettura:

[...] sopra tutta l'Italia, sorse uno stile, noto generalmente come "Cinquecento", in cui la scultura e la pittura [...] produssero i più nobili maestri che mai abbia veduto il mondo [...]; ma che non riuscì ad avere lo stesso effetto nell'architettura perché, come abbiamo visto sopra, non vi è possibile la perfezione, e fallì più completamente di quello che avrebbe fatto altrimenti, perché l'entusiasmo classico aveva distrutto i migliori tipi della forma architettonica⁴⁰.

Come non leggere tra le righe di tale passo una affermazione della natura collettiva del gotico e quindi dell'architettura? Come non notare nello stesso un ragionamento che antepone il tipo alla forma, l'universale al particolare?

L'argomentazione prosegue nel capitolo *Il disprezzo dell'orgoglioso*, dedicato al Rinascimento maturo, fondato, secondo l'autore, su due elementi «moralì o immorali»⁴¹ ugualmente contestati: l'Orgoglio e l'Infedeltà. Un Orgoglio di Scienza, che confonde la scienza con l'arte mentre queste dovrebbero essere chiaramente «distinte dalla natura delle loro azioni»⁴² (Ruskin pare non condividere l'unità di scienza e arte di cui dobbiamo ai greci la più eloquente espressione nell'etimo *téchne*); un Orgoglio di Stato, un certo suo carattere di raffinatezza, preziosità ed erudizione, che non sarebbe stato facilmente compreso dal popolo, a differenza dell'universalità del (religiosissimo) messaggio del Gotico⁴³. E una *Infidelitas* in cui un certo interesse per la Roma classica e il suo paganesimo si intreccia e confonde con le vicende della Riforma e della Contro-riforma⁴⁴.

pagina a fronte

Fig. 1

Da una idea di Maria Grazia Eccheli, l'immagine di Umberto Ferro documenta la mostra di Aldo Rossi tenutasi alla Fondazione Masieri (dicembre 1990-febbraio 1991) diretta da Luciano Semerani.



L'Orgoglio e l'Infedeltà sono la causa della decadenza veneziana. Con questa affermazione si conclude il libro *Le pietre di Venezia*, una storia della città scritta sulle sue rovine.

La Venezia analogica di Ruskin

Vi è un passo del primo capitolo del libro in cui Ruskin pare confondere, riguardando il pallido riflesso di Venezia nella laguna, la città reale e la sua ombra⁴⁵, ma è certo che egli abbia contribuito con la propria opera a chiarire molti aspetti dell'architettura della prima e a creare letteralmente la seconda.

L'impossibilità di un chiaro discernimento tra le pietre e il loro doppio sempre più evanescente è forse l'aspetto della ricerca ruskiniana che affascinò maggiormente Aldo Rossi il quale, per mezzo dell'analogia, conferì ad entrambe un ruolo attivo nel progetto di architettura.

L'immagine di una «città d'oro, lastricata di smeraldi»⁴⁶, di un «meraviglioso frammento di mondo»⁴⁷, con cui si conclude il volume non è men vera della Venezia del Canaletto⁴⁸, dove alcune architetture palladiane (la Basilica di Vicenza, il Palazzo Chiericati e il progetto per il Ponte di Rialto) sono riunite in una magica finzione che le rende ai nostri occhi una città conosciuta «pur costituendosi come luogo dei puri valori architettonici». O della fotografia che ritrae il modello ligneo della facciata dell'Hotel *Il Palazzo* a Fukuoka come se lo stesso appartenesse da sempre a «quella intenzione scenografica che è sostanza e tema del Canal Grande»⁴⁹: uno scatto nato da una idea di Maria Grazia Eccheli in occasione della mostra di Aldo Rossi alla Fondazione Masieri (diretta da Luciano Semerani)⁵⁰ e dallo sguardo attento di Umberto Ferro, nel quale, ancora una volta, è impossibile distinguere ciò che è vero da ciò che non lo è.

La «Venezia analogica» di Ruskin è questa: una ineffabile capitale che ancora oggi può costituire una lezione – tra realtà e mito, memoria e invenzione, pietre e parole – per chi crede con Rossi che l'immaginazione nasca dal concreto⁵¹ e il senso autentico della composizione risieda comunque nella ricerca.

¹ F. PESSOA, *Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares*, traduzione di Piero Ceccucci e Orietta Abbati, Roma, Newton Compton 2006, n. 51.

² Cfr. *Ibid.*

³ A. ROSSI, *I caratteri urbani delle città venete*, in C. AYMUNINO, M. BRUSATIN, G. FABBRI, M. LENA, P. LOVERO, S. LUCIANETTI, A. ROSSI, *La città di Padova. Saggio di analisi urbana*, Roma, Officina 1970, pp. 419-490; poi in A. ROSSI, *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, Milano, Clup 1975, pp. 379-433.

⁴ «I caratteri urbani indicano qui in modo sintetico tutti quegli elementi che sono oggetto dell'analisi formale e che costituiscono la città». A. ROSSI, *I caratteri urbani...* cit., p. 379.

⁵ *Ibid.*, p. 383.

⁶ Cfr. *Ibid.* pp. 382-384.

⁷ *Le Opere di difesa veneziane tra il XVI e XVII secolo: Stato da Terra – Stato da Mar Occidentale* sono state inserite dall'Unesco nella lista del Patrimonio Mondiale il 9 luglio 2017. Il sito seriale transnazionale (Italia, Croazia, Montenegro) comprende: la Città fortificata di Bergamo, la Città fortificata di Peschiera del Garda Città-fortezza di Palmanova, il Sistema difensivo di Zara, la Fortezza di San Nicolò (Sebenico), la Città fortificata di Cattaro.

- ⁸ Cfr. A. Rossi, *La città analoga: tavola*, «Lotus», vol. XIII, 1976, pp. 4-7.
- ⁹ A. Rossi, *I caratteri urbani...* cit., p. 388.
- ¹⁰ *Organizzazione romana del territorio*, *Ibid.*, pp. 384-388.
- ¹¹ *Ibid.*, p. 390.
- ¹² *Ibid.*, p. 395.
- ¹³ *Le mura come fatto urbano*, *Ibid.*, pp. 389-402.
- ¹⁴ *Venezia come modello. Caratteri delle città venete. Tipologia gotica*, *Ibid.*, pp. 403-408.
- ¹⁵ *Ibid.*, p. 404.
- ¹⁶ *Tipologia residenziale a Venezia. Caratteri dell'edilizia gotica. Tipologia e lottizzazioni medievali a Padova. Caratteri dei monumenti padovani*, *Ibid.*, pp. 408-417. *Padova. Tipologia e lottizzazioni medievali, la città antica*, *Ibid.*, pp. 417-421.
- ¹⁷ *Ibid.*, p. 420.
- ¹⁸ *Ibid.*, p. 420.
- ¹⁹ *Le città venete e l'architettura palladiana, memoria e politica. Empirismo e monumentalità veneziana*, *Ibid.*, pp. 421-427.
- ²⁰ *Ibid.*, p. 423.
- ²¹ *Prato della Valle a Padova. Architettura della città neoclassica. La città romantica. Venezia e le città venete: realtà e mito nell'800*, *Ibid.*, pp. 428-433.
- ²² *Ibid.*, pp. 383-384.
- ²³ *Ibid.*, p. 406.
- ²⁴ *Ibid.*, p. 407.
- ²⁵ J. RUSKIN, *The Stones of Venice. Volume the First. The Foundations*, London, Smith, Elder & Co. 1851. J. RUSKIN, *The Stones of Venice. Volume the Second. The Sea-stories*, Smith, Elder & Co., London 1853. J. RUSKIN, *The Stones of Venice. Volume the Third. The Fall*, London, Smith, Elder & Co. 1853. Prima traduzione italiana: J. RUSKIN, *Le pietre di Venezia*, traduzione di Alessandro Tomei, Ulisse Carboni, Roma, Librai Editore 1910.
- ²⁶ J. RUSKIN, *Le pietre di Venezia*, a cura di Augusta Guidetti, Torino, UTET 1932, p. 22.
- ²⁷ *Ibid.*, p. 28.
- ²⁸ *Ibid.*, p. 40.
- ²⁹ *Ibid.*, p. 40.
- ³⁰ *Ibid.*, p. 47.
- ³¹ *Ibid.*, p. 50.
- ³² *Ibid.*, p. 57.
- ³³ *Ibid.*, p. 56.
- ³⁴ *Ibid.*, pp. 63-64.
- ³⁵ Per un approfondimento sull'Isola di Torcello cfr. *Torcello*, *Ibid.*, pp. 67-76.
- ³⁶ *Ibid.*, p. 83.
- ³⁷ *Ibid.*, p. 88.
- ³⁸ Ruskin individua sette leggi dell'architettura nella Basilica di San Marco. Cfr. *Ibid.*, pp. 90-100.
- ³⁹ *Ibid.*, p. 120.
- ⁴⁰ *Ibid.*, p. 159.
- ⁴¹ *Ibid.*, p. 183.
- ⁴² *Ibid.*, p. 185.
- ⁴³ Cfr. *Ibid.*, pp. 180-197.
- ⁴⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 216-223.
- ⁴⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 22.
- ⁴⁶ *Ibid.*, p. 235.
- ⁴⁷ *Ibid.*, p. 235.
- ⁴⁸ Segue la prima definizione di architettura analoga contenuta nella *Prefazione alla seconda edizione* del volume *L'architettura della città*: «Riferendomi a tali concetti ho avanzato, dopo questo libro, la ipotesi della *città analoga* con cui intendevo riferirmi alle questioni teoriche della progettazione in architettura; cioè a un procedimento compositivo che è imperniato su alcuni tratti fondamentali della realtà urbana e intorno a cui costituisce altri fatti fondamentali nel quadro di un sistema analogico. Per illustrare questo concetto ho fatto alcune considerazioni sulla prospettiva di Venezia del Canaletto, conservata al Museo di Parma, dove il Ponte di Rialto del progetto palladiano, la Basilica, Palazzo Chiericati vengono accostati e descritti come se il pittore rendesse un ambiente urbano da lui osservato. I tre monumenti palladiani, di cui uno è un progetto, costituiscono così una Venezia analoga la cui formazione è compiuta con elementi certi legati alla storia dell'architettura della città. La trasposizione geografica dei monumenti attorno al progetto costituisce una città che conosciamo pur costituendosi come luogo dei puri valori architettonici». A. Rossi, *L'architettura della città*, Padova, Marsilio Editori 1970², p. 5.
- ⁴⁹ M. G. ECCELEI, *Aldo Rossi e Venezia*, «Firenze Architettura» II, 2001, pp. 42-57.
- ⁵⁰ La mostra ebbe luogo tra il dicembre 1990 e il febbraio 1991.
- ⁵¹ Cfr. A. Rossi, *La città analoga...* cit., p. 6.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2019



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

